



Chicercatrova
Centro culturale cattolico
Corso Peschiera 192/A - Torino
www.chicercatrovaonline.it
info@chicercatrovaonline.it

Dalla comunicazione alla relazione *(testo non rivisto dall'autore)*

Relazione del Prof. Don Ezio Risatti
(12 settembre 2012)

Presentazione del relatore:

Il Professor Risatti, che ormai molti di voi conoscono, Salesiano, Preside della Facoltà di Psicologia del Rebaudengo, ci ha sempre intrattenuti su temi inerenti la psicologia, attualmente sta facendo un ciclo di tre incontri sulla comunicazione. Questo incontro è il terzo, i primi due li ha fatti nei mesi scorsi e sul nostro sito www.chicercatrovaonline.it è possibile trovare l'audio e la trascrizione degli incontri passati, partendo dall'area del menù "download". Noi facciamo il video di questi incontri ed è possibile rivederli dietro appuntamento presso il nostro Centro Chicercatrova o vedere degli estratti dei video che pubblichiamo su You Tube. Buon ascolto a tutti

Dalla comunicazione alla relazione

Abbiamo visto diversi aspetti della comunicazione, abbiamo cominciato a vedere i livelli:

“che cosa dico”

“che cosa voglio dire dicendo quello”

abbiamo visto questi aspetti, oggi ne vediamo uno (sono tutti fondamentali perché riguardano tutti la comunicazione che è un'attività che svolgiamo continuamente durante la giornata): il “rapporto tra comunicazione e relazione tra le persone”.

La comunicazione e la relazione sono come in un cerchio dove la relazione influenza la comunicazione e la comunicazione influenza la relazione. Si fa in fretta a capire e a dimostrare: se c'è una persona con cui vivete una certa relazione più stretta comunicate in un certo modo, comunicate certe cose; con una persona con cui c'è una relazione più distaccata, più formale, comunicate in un altro modo. Quindi la relazione genera una comunicazione, ma la comunicazione genera una relazione. Anzi, non è un cerchio chiuso, ma è un cerchio che comincia proprio dalla comunicazione e non dalla relazione. Cosa vuol dire? Vuol dire che se io voglio modificare questo cerchio comincio modificando la comunicazione. Esempio: c'è un ragazzo a cui piace una ragazza,

allora decide di vedere se può mettersi assieme a questa ragazza, che cosa fa? Cambia la comunicazione, incomincia a comunicare più frequentemente, incomincia a comunicare cose più personali, più profonde di sé e allora ecco che, se l'altra parte ci sta, la relazione cambia. Ma che cos'è che l'ha fatta cambiare? La comunicazione!

Dietro la comunicazione c'è un progetto, eccetera, ma alla fine si traduce in relazione: comunichi in un certo modo, comunichi certi contenuti, ed ecco che la relazione cambia. Facciamo l'esempio opposto: c'è un vicino di casa un po' invadente, volete cambiare la relazione con questo vicino, tenerlo un pochino più distante, cosa potete fare? Potete cambiare la comunicazione! Ad esempio ogni due SMS rispondete a uno, uno sì e uno no; ad ogni tre e-mail, rispondete una volta, una ogni tre. E se l'altro vi dice: «Oh, carissimo, come va, come stai?», rispondi: «*Bene, bene. Sì, si va tutto bene*»: ho cambiato la comunicazione, ho cominciato a comunicare in maniera più ridotta come quantità, come frequenza, e più superficiale come contenuto. Allora ecco che un po' alla volta credo che l'altro capisca e cambi la relazione senza arrivare ai casi estremi: «*Non farti più sentire! Non farti più vedere!*», cambio la comunicazione. Voglio cambiare la relazione, cambio la comunicazione.

Quindi il punto di partenza, il punto che genera, il punto da cui viene la relazione, è la comunicazione. Pensate all'interno di una coppia come cambia la comunicazione nell'evolversi di cinquant'anni e magari anche di più! E come la comunicazione rilevata ad un qualsiasi momento della vita di quella coppia è profondamente significativa della relazione. Sono psicologo, lavoro nel campo della psicologia, arrivano le coppie magari d'una certa età: «Non abbiamo più niente da dirci!». Cosa vuol dire non abbiamo più niente da dirci? Che la relazione ci interessa molto di meno, perché è diverso la coppia che parla poco ma è affiatata, che comunica anche in silenzio; è diverso il silenzio di certe coppie dal silenzio di altre coppie. Perché in uno dei principi della comunicazione che abbiamo visto “non si può non comunicare” quindi anche il silenzio comunica: «Ciao, come stai?» - silenzio. Sto comunicando! I due si trovano, si mettono vicino e stanno zitti, possono comunicare moltissimo e profondamente quei due.

Allora comunicazione e relazione sono in rapporto tra di loro ma la comunicazione è l'elemento che genera il tutto. La comunicazione è una cosa continua di relazione, ad esempio qui in questo momento stiamo creando una relazione, ed è una vera relazione che non è profonda più di tanto, ma è una relazione. Tant'è che se ci incontriamo fuori (abbiate pazienza, perché facilmente io non vi riconosco perché siete tanti) ma dal momento in cui vi riconosco, sì, c'è una relazione che non c'è con l'altro vicino per strada, mai visto, mai parlato assieme, non c'è perché non c'è stata comunicazione. Invece se c'è stata qualche forma di comunicazione ecco che la relazione è subito cambiata.

La comunicazione ha due elementi: uno di contenuto prima di tutto, e l'altro poi di relazione. Contenuto è: “che cosa dico”. Relazione invece è: “che cosa stabilisco tra noi due”. Mettiamo subito un principio fondamentale che è molto importante: **più il centro della comunicazione è il contenuto più la relazione è sana; se il centro della comunicazione invece è la relazione, ci sono problemi!** Questo è un punto di partenza molto forte e vedremo poi tutte le conseguenze. Allora lo ripeto: «Ti dico che vengo domani mattina alle otto», che cosa voglio dire? Voglio dire che vengo domani mattina alle otto! La motivazione della comunicazione è il “contenuto” della comunicazione

da cui viene poi la relazione di conseguenza. La relazione è sana perché comunichiamo in maniera esplicita, cosciente, riflessa, quel contenuto. Quando invece il problema è la relazione allora se io dico che vengo domani mattina alle otto, sono io che ho deciso! Il problema è la “relazione”, l’altro incomincia a dire (siccome il problema è la relazione): «*Alle otto non posso. Puoi venire alla sette e mezza? Puoi venire alle otto e mezza?*». Notate, il problema non è l’ora, è chi decide l’ora!

Facciamo un esempio più banale: dobbiamo ritinteggiare qui dentro, io dico che qui andrebbe fatto tutto blu notte; quell’altro dice: «*No, andrebbe fatto tutto rosso mattone!*». Allora il contenuto della nostra comunicazione è “il colore da dare”, io lo dico blu perché ritengo che il blu sia più affascinante. L’altro lo dice rosso perché attiva di più. Io dico blu perché..., l’altro dice rosso perché..., non riusciamo a metterci d’accordo: «*Senti, ho un amico architetto, sentiamo lui che cosa dice. Conosco un arredatore, chiamiamo un arredatore a pagamento e ci facciamo dire qual è il colore migliore qui dentro*», ma lo scopo è “la stanza”. La comunicazione era in funzione del colore della stanza, era in funzione del contenuto: è una comunicazione sana!

Invece supponiamo che il problema sia la relazione tra noi due: «*Chi è comanda qui dentro?*», se comando io impongo il blu; se comanda l’altro impone il rosso. Quindi non è il problema del colore da dare, ma il problema di “chi comanda qui dentro”, di chi comanda la relazione, di chi sta sopra e chi sta sotto. Il problema è quello! Allora io dico blu, l’altro dice rosso, ma non ci viene in mente di chiamare un altro perché lo scopo è vincere, non trovare il colore adatto perché il colore adatto lo troviamo appunto informandoci. Lo scopo è vincere, allora poi magari lo scontro va avanti, nessuno dei due cede, si viene alle soluzioni di compromesso. Ma le soluzioni di compromesso sono una cosa valida se nascono dalla difficoltà del problema, se nascono invece dalla relazione vengono fuori quelle soluzioni di compromesso assurde, aberranti, l’avete presente una stanza tutta blu con dei grandi cerchi rossi? A righe blu e rosse? In basso fino a metà in blu e sopra rosso? Vengono fuori cose assurde! Perché il principio non era dare una tinta opportuna alla stanza, il principio era chi comandava. Allora quando si discute, quando c’è questa comunicazione, più il principio su cui si basa quello che le persone cercano è trasferimento di informazione, comunicare, mettere assieme (Comunicare è la stessa radice di comunione cioè vuol dire mettere assieme delle realtà) più lo scopo è questo più è sana la comunicazione e la relazione; più ci si sposta dall’altra parte più tutto diventa un litigio. Questo poi lo vedremo meglio nelle posizioni possibili.

La differenza tra un **conflitto** e un **litigio**: io prima vi ho detto due situazioni sulla stanza e il colore. Il conflitto è una forma di comunicazione sana. Perché? Perché si affinano le soluzioni, si approfondiscono le soluzioni. Se io fossi da solo e mi viene il pallino di dare qui dentro il nero, la stanza tutta nera con qualche crocetta bianca qua e là, aiuta a concentrarsi, aiuta a meditare, a riflettere, ecco io sono da solo, io la faccio così! Poi magari dopo po’ mi dico: «*Ma cosa mi è venuto in mente!*», ma non c’è confronto! Se c’è un altro che mi dice: «*Guarda che tutta bianca la puoi fare, ma tutta nera...*» e così via, allora nasce un conflitto.

Il conflitto sono idee diverse a confronto, “idee”! Vi anticipo subito che il litigio sono persone, sulla “persona”. Il conflitto invece, è sull’idea, sulla soluzione, su che cosa fare, ed è sano il conflitto! Quando facciamo formazione nelle aziende, si dice che se l’organo che deve decidere può essere il Consiglio di Amministrazione, può essere lo staff, eccetera, uno dice: «*Facciamo così*»

sono tutti d'accordo? No, tutto il contrario! Perché? Non è l'ideale se son tutti d'accordo? Allora noi qui siamo un'Associazione e dobbiamo decidere dove andare in gita domenica: «In montagna?» - «Sì, tutti in montagna!». No! Ci vuole uno che alzi la mano e dica: «*Perché non andiamo al mare?*», cosa vuol dire? Cosa provoca questo? Non è uno brutto e cattivo che invece di vivere questo ideale che la pensiamo tutti allo stesso modo, tira fuori un'idea diversa. Perché porta ad approfondire i problemi: «Ma perché dici il mare?» - «*Ma perché in montagna se piove, poi cosa facciamo?*» - «Va beh, ma cosa facciamo anche al mare?», allora sarà meglio che andiamo intanto a vedere le previsioni metereologi che per vedere di cercare un posto! Non ci avevamo pensato prima, ma adesso cominciamo a dire: «Dobbiamo cercare un posto che abbia una buona probabilità di avere bel tempo».

«*Io continuo a dire che bisogna andare al mare perché in montagna qualcuno ha problemi di cuore...*» Oppure: «Andiamo in montagna ma andiamo solo fino a 1500 metri, così lui non ha problemi di cuore...» Abbiamo affrontato un problema! «*In montagna è difficile trovare un posto dove mangiare, al mare è molto facile..*». Beh, dipende dove vai in montagna, se vai in montagna su in mezzo ai pascoli, un posto per mangiare non lo trovi: «Ok ,dobbiamo andare in montagna in un posto dove si possa andare a mangiare», man mano che va avanti il conflitto, vengono definite meglio le problematiche. È possibile che alla fine venga fuori un problema sulla montagna, per cui si dicono: «Già, veramente a questo non ci avevamo pensato. Abbiamo delle macchine che in montagna non vanno, non abbiamo tenuto conto della potenza e dell'età delle nostre macchine. Ok, andiamo al mare», oppure volevano andare tutti al mare, ma al mare sono 200 km: «Andiamo in montagna che è a 70 km».

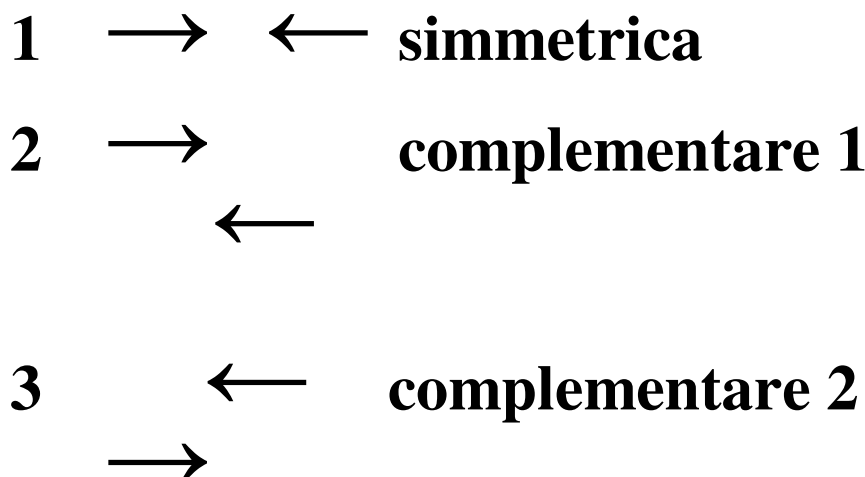
Il conflitto fa sì che qualunque soluzione debba essere approfondita, affinata, si vanno a scoprire i problemi e si trovano risposte. Quindi il conflitto è una cosa sana, opportuna. Torniamo al colore della stanza, dal momento che in cui io dico: «Tutta nera a crocette bianche», se le altre persone dicono: «*Sì, che idea originale!*», guai! Ci vuole qualcuno che dice: «Ma a me saprebbe un po' da morto, a me sarebbe deprimente. Secondo me la gente vede così dice: toh, hanno fatto una camera mortuaria», pensano quello, non pensano che sia un locale per divertimenti e cose del genere! Dunque nel conflitto c'è l'approfondimento di possibili soluzioni, c'è la ricerca, c'è un progresso, uno sviluppo.

Il litigio invece è tra le persone. Non è detto tra noi due, può essere tra uno e dieci, può essere tra cinque e cinque, ma è sulle persone, non è sulla soluzione: «*Tu non capisci niente!*», frasi che non capitano mai, ma potrebbero anche capitare, rivelano un litigio, non un conflitto, «*Non vuoi renderti conto, non accetti, ce l'hai con me! Qualunque cosa io dica tu dici il contrario!*» e avanti di questo passo. Sono tutti segnali di litigio sulla persona. Quindi non mi importa dove andiamo, se andiamo in montagna o se andiamo al mare, mi importa imporre la mia idea, avere ragione, vincere lo scontro. A questo punto la soluzione può essere qualunque, le persone non guardano nemmeno alla soluzione, ma guardano a chi ha vinto: «Ho vinto io», «Hai vinto tu».

Come sono le relazioni? Le relazioni possono essere fondamentalmente di tre tipi semplificando le possibili relazioni. È molto facile da individuare perché possono essere tutte e due sullo stesso livello; possono essere una sopra e l'altra sotto; oppure possono essere al contrario, questa sopra e questa sotto: una, due e tre possibili relazioni. Io mi posso collocare rispetto all'altro allo stesso

livello; sotto oppure sopra; 3 posizioni possibili che io posso nei confronti dell'altro all'interno della comunicazione.

Ricapitolo un attimo, per chi è arrivato dopo: dalla comunicazione viene una relazione tra le persone. La comunicazione genera la relazione, la comunicazione modifica la relazione. La comunicazione genera una relazione che può essere "paritaria" o "uno sopra e l'altro sotto" o "uno sotto e l'altro sopra". Ci possono essere queste 3 posizioni:



Vi anticipo una cosa: che una relazione è sana quando questi tre elementi si cambiano tra di loro; non è da dire "questa è giusta, e le altre sono sbagliate", no! Ma quando cambiano tra di loro.

Vediamo questa (**posizione simmetrica**) "pari, siamo tutti e due sullo stesso livello". Andiamo in montagna o andiamo al mare? «Ma...potremmo andare in montagna che è più vicino» - «Sì -fa l'altro- però in montagna fa più freddo» - «Già - fa l'altro- però al mare c'è questo...» - «Però in montagna.. », siamo lì, nessuno dei due è convinto, stiamo cercando assieme qual è la soluzione migliore. Ci poniamo tutti e due sullo stesso livello, non c'è uno che impone la sua soluzione e l'altro che la accetta, la subisce, e così via più o meno convinto, potrebbe anche essere convinto, ma è l'altro che l'ha data la soluzione. Questa realtà di tutti e due allo stesso punto è una realtà che permette di muoversi nei sistemi nei momenti di incertezza, di dubbio, nei momenti di sperimentazione nuova, nei momenti in cui nessuno sa già per esperienze precedenti o per comunicazioni ricevute da altri. Allora ecco che questa posizione, dell'essere tutti e due allo stesso livello, è quella che va bene!

Quand'è che uno è sotto e l'altro è sopra o viceversa? Vediamo la differenza (**posizione complementare**): quando uno dei due impone se stesso! Scusate, in questa situazione chi è sopra e chi è sotto? È chiaro che sono io sopra, non solo perché sto in piedi (potrei anche stare seduto, non cambia) perché sono io che parlo, io che dico, e voi che ricevete, voi che accogliete. Io ho la parte attiva, voi avete la parte passiva, subite! Vi piace? Sono contento. Non vi piace? È proprio lo stesso, vi arriva la stessa cosa! Io sono in questa posizione, e voi siete in questa.

Ma non è così stabile, non è così determinata la posizione, basta poco a cambiarla. Ad esempio se uno di voi alza la mano e dice: «Scusi, ma potrebbe... ripetere, dire, spiegare, non ho capito», eccetera. Non dico: «*Io la penso diversamente*», ma anche solo: «Non ho capito cosa ha detto, può ripetere?», anche solo quello, in quel momento io mi trovo sotto e l'altro si trova sopra. Perché io faccio quello che l'altro ha detto. L'altro ha detto: «Ripeta», non ha detto: «*Ripeti!*» (ma la sostanza è quella!), e io l'ho fatto. Quindi io mi sono collocato sotto e l'altro si è collocato sopra semplicemente alzando una mano. Quindi non è che sopra o sotto sia una cosa così stabile, fissa, può cambiare per cose molto elementari.

Questa posizione è percepita benissimo da tutti, anche se manca la riflessione. Quando vi parlavo del senso semantico del discorso, questa parola “semantica” che cos'è? Ma tutti la sanno, perché se io (dico l'esempio che avevo fatto, per chi non c'era) dico a un bambino di quattro anni che mi ha fatto un brutto dispetto: «Vieni qui che ti do una caramella!», quello capisce benissimo il significato semantico del mio “vieni qui che ti do una caramella!”: “*Vieni qui così t'acchiappo e te la faccio pagare!*”, decodifica la comunicazione sintattica, ricava il significato semantico e scappa. Ma a quattro anni fa tutto questo lavoro; non ha bisogno di sapere la teoria, lo fa!

Così allo stesso modo percepire (**posizione complementare**) chi è sopra e chi è sotto lo fanno tutti, è una percezione continua della posizione in cui mi trovo. Quando due discutono in una discussione serena e tranquilla, è facile che durante la discussione ci siano delle inversioni di posizione. Supponiamo una relazione critica perché è una relazione molto forte, molto continuata, con comunicazioni molto frequenti, quella di una coppia che vive assieme: queste posizioni sono percepite in maniera molto forte, molto significativa. Allora, qual è la posizione giusta per una coppia? Qui son tutti e due sullo stesso livello (**posizione simmetrica**).

Qui, io maschietto sono sotto, lei è sopra; qui io maschietto sono sopra, lei è sotto (**posizioni complementari**) Qual è la posizione giusta? Nessuna! La posizione giusta è quella adatta al momento! Cosa c'è dietro a questo? Dietro a questo c'è quello che dicevamo prima: “il problema non è la relazione ma la comunicazione”, il problema non è la relazione ma la soluzione del problema e così via. «Allora cosa mangiamo questa sera?», chi fa la domanda non si pone sotto, si pone sopra: “*dimmi che cosa mangiamo questa sera!*”. Se io chiedo un ordine io mi pongo sopra, non sotto. Non so che esperienza abbiate della vita militare, io non ho fatto il militare ma qualcuno di voi l'avrà fatto: quando mai un soldato semplice può dire a un ufficiale: «Dammi un ordine. Comandami che cosa devo fare!», non è un mettersi sotto l'ufficiale, “*dammi un ordine*” è mettersi sopra perché sono io che do a te l'ordine di darmi un ordine. E anche se quell'ufficiale non ha studiato tutta la teoria della comunicazione umana, non risponderà: «Ah, sì, hai ragione, allora quest'oggi fai questo e quello», rispondo alla tua richiesta dandoti un ordine, accetto la posizione sotto. No, risponderà in tutt'altro modo quell'ufficiale, perché anche senza studiare si rende conto benissimo che è stato messo sotto dalla posizione dell'altro.

Allora com'è che deve funzionare all'interno della coppia la comunicazione? C'è sempre uno dei due che più competente sull'argomento, questo è dato per scontato, non è possibile che i due siano esattamente pari su un argomento. Sì, lo possono essere quando “loro” si pongono in pari: «Non sappiamo che cosa fare, dobbiamo decidere: facciamo questo, facciamo quello, andiamo qui, andiamo là, prendiamo questo, prendiamo quello». Le persone così si alternano, allora sono in una

situazione allo stesso livello. Altrimenti qualunque argomento venga fuori, uno dei due è più competente e più adatto. Quando uno dei due è più competente è giusto che sia lui a trovare la strada, a scegliere, a decidere. Perché? Perché è più competente dei due! Ma questo non vuol dire che è sempre la stessa persona più competente dei due.

Qualunque situazione di queste 3 sia fissa e stabile in una coppia segnala una patologia della coppia; qualunque delle 3 situazioni, anche la paritaria, perché non è vero che nessuno dei due sa più dell'altro sempre! All'interno della normalità della relazione nascono delle situazioni del genere, della normalità. Il marito decide il modello della macchina e la moglie dice: «Magari questa volta mi piacerebbe blu, mi piacerebbe rossa» e la moglie decide il colore degli interni, dell'esterno; non si mette sul modello, sulla potenza, sul tipo di carburante, perché magari se ne intende di più il marito. Però esprime il suo gusto e il marito l'accetta senza fiatare oppure all'interno di certi argomenti decide sempre lei e all'interno di altri argomenti decide sempre lui. Ma questo, la coppia lo trova naturale, lo fa tranquillamente, se la moglie in casa sposta una sedia, sposta un mobile, il marito sta zitto o al massimo dice: «Oh, che bello!», se si permette di dire: «*Oh, che brutto!*» potrebbero già esserci problemi. Quando invece bisogna decidere acquisti di apparecchiature tecniche il marito dice: «Compriamo quell'amplificatore» e la moglie sta zitta. Sembra una sciocchezza, la moglie che telefona al marito: «*Senti, la macchina non parte perché c'è dell'acqua nel carburatore*» e il marito fa: «Già che non parte, però mi stupisco che tu abbia fatto una diagnosi così precisa della macchina che non parte»: c'era la macchina dentro la piscina, sul fondo, la moglie aveva un po' preso alla larga il discorso dell'acqua nel carburatore!.

Dunque ci sono dei campi di competenza, il marito non si permette di commentare il vestito comperato dalla moglie oppure fa dei commenti molto poetici; la moglie non si permette di commentare certi acquisti del marito. In alcuni campi di acquisto discutono, sono a questo livello (**simmetrico**) e scelgono assieme; in altri campi sono così e in altri campi sono così (**complementari**), ma va bene questo, che la coppia abbia determinato dei campi, degli spazi, degli argomenti. In alcune culture dove la donna in società è sottomessa all'uomo, all'interno delle mura domestiche è l'uomo sottomesso alla donna. In alcune culture è così! Quando sono fuori casa la donna è dietro l'uomo e basta, quando arrivano in casa l'uomo zitto e fa quel che gli dicono. Cioè, ci sono proprio situazioni, campi! E questo è normale! Nella coppia devono ruotare con estrema facilità queste posizioni, proprio perché lo scopo è la comunicazione e non la relazione.

Vediamo una situazione patologica. La situazione (**complementare**) dove lui è sopra e lei è sotto, è la situazione in cui lui decide tutto: «*Cara, tu poverina sei poco furba, quindi meno male che ci sono io!*» e lei ci sta. Perché questa posizione, vuol dire che ci sta! Allora lei ammette di essere mezza scema, mezza deficiente e cose di questo genere; quindi meno male che c'è lui che decide, c'è lui che fa, è la mia salvezza, sta sempre sottomessa e lui è sempre quello che decide. Quindi è una coppia sbilanciata, non è una vera relazione di coppia, è molto zoppa! È una relazione in cui tutti e due fanno fatica perché lei non sta bene sempre in questa posizione sotto, ma nemmeno lui sta sempre bene nella posizione sopra. Difatti qualche volta farà pesare a lei il fatto che lui è sempre sopra, perché diventa scomoda la posizione, però è sempre così! Naturalmente può anche essere la posizione opposta: lei sopra e lui sotto. Si cambiano le posizioni ma resta la stessa patologia: non è una coppia equilibrata, non sono contenti!

Anche se le coppie bloccate così non litigano quasi mai, non sono coppie felici. Sono un po' la coppia che dicevo prima: *“non abbiamo più niente da dirci”*, si sono spente, sono grigie. Le coppie bloccate in questa posizione vivono faticosamente, le coppie bloccate in questa posizione discutono su tutto. Guardate che non litigano: discutono su tutto! Ed è una fatica perché nessuno dei due si arrischia a dire: *«Facciamo questo così!»* perché deve confrontarsi con l'altro. È una insicurezza continua di tutti e due: *«Vieni?» - «Devo chiedere a mia moglie!», «Facciamo questo?» - «Non lo so», «Fai con noi?» - «Devo chiedere»*. Ma notare che non è questa posizione in cui lui è sotto, è la posizione in cui deve esserci lo scambio: *«Devo verificare»*, ma anche l'altro dall'altra parte, non prende decisioni autonome, ha sempre bisogno del riferimento. Sono due coppie insicure queste.

Ho lasciato per ultimo il caso più tragico: è il caso in cui nessuno dei due accetta di stare sotto. Lei non accetta di stare sotto, lui non accetta di stare sotto, tutti e due vogliono sempre stare sopra. Perché? Perché hanno paura che se una volta accettano di essere sotto, poi resteranno bloccati sempre sotto: sono le coppie veramente patologiche! Mentre le altre, quelle bloccate, sono patologiche sul grigio, queste sono patologiche sui piatti che volano, sugli insulti: patologia pesante e faticosa. Nessuno dei due accetta mai di essere messo sotto dall'altro, qualunque argomento diventa tema di scontro, di litigio. Ma perché? Perché l'argomento vero non è dove andiamo, non è che macchina compriamo, non è che colore diamo alla stanza, qual è l'argomento vero? Chi è sopra! *«Ah, tu vorresti essere sopra, eh! Ora, ti faccio vedere io...»* e la coppia diventa terribile, terrificante! Diventa veramente stressante per i due, ma anche per chi ci sta assieme. Una copia così non può avere molti amici perché a un certo punto gli amici la sganciano, non la chiamano più per sentirli litigare sempre: non hanno voglia. Diventa la coppia che può benissimo arrivare alla separazione in maniera conflittuale; non alla separazione consensuale ma conflittuale, perché? *«Non sei tu che lasci me, sono io che lascio te!!» - «No, sono io che lascio te! No...»* insomma, chi è che lascia l'altro? Andiamo dagli avvocati per vedere chi è che lascia l'altro. Qualunque argomento diventa di litigio.

Già un po' di anni fa avevo letto sul giornale (ma lo psicologo queste cose le coglie in maniera molto forte) *“uccide la moglie perché la minestra era troppo salata”*, perché la minestra era troppo salata? C'era un conflitto dietro, il marito ha colto il troppo salato come *“il sale nella minestra lo metto io, e tu ti arrangi”*: *«Io non accetto di essere messo sotto, neanche per una cosa così banale come il sale nella minestra»*. Notate che era possibilissimo che la moglie si fosse sbagliata, poteva anche non averlo fatto minimamente apposta, poteva proprio essersi sbagliata salando due volte distrattamente. Ma il marito non l'ha presa come possibile errore, ma come affermazione di un principio che lui non poteva accettare. Quindi non è la minestra salata, c'è ben altro dietro! La sapete quella là in Tribunale? *«Dunque Signora, il suo primo marito è morto per un piatto di funghi avvelenato» - «E' stata una disgrazia, ecco» - «Il suo secondo marito è morto per un piatto di funghi avvelenato» - «Sì, Signor Giudice, è stata una terribile disgrazia!» - «Ma perché ha colpito con il ferro da stiro ed ha ammazzato il suo terzo marito?» - «Non voleva mangiare i funghi che gli avevo preparato!»*.

Allora, è una questione di chi comanda, di chi si impone. Quando si lavora con le coppie si vede in maniera molto evidente questo, addirittura a volte da come la coppia arriva e si siede! Ci sono diverse sedie e per quanto le sedie siano in cerchio, da noi sono più o meno in cerchio, non sono tutte uguali. Cioè, le sedie sono uguali dal punto di vista estetico, ma sederti in una posizione

rispetto allo psicologo oppure un'altra, cambia e allora si vede già nella coppia uno che dice all'altro: «*Tu siediti lì*», perché? Non sa dove sedersi? Può essere il marito alla moglie, può essere la moglie al marito, in tutti e due i casi suona un campanello nello psicologo: che c'è una situazione probabilmente di questo genere. In psicologia si formulano sempre delle ipotesi e si verificano. Perché potrebbe essere un caso per chi sa quale motivo inimmaginabile, per cui si formula l'ipotesi e poi si va a verificare. Oppure le persone che vorrebbero sedere tutte e due sulla stessa sedia e ci son cinque sedie, tutti e due sulla stessa sedia!

Complichiamo un poco il discorso, in quella famiglia ci sono anche i figli. I figli per certi aspetti sono in questa posizione: sotto, chiaro! Ma solo per certi aspetti. Perché quando un figlio, un bambino di tre anni, un bambino di 18 mesi fa certi capricci, li fa perché vuole conquistare questa posizione (*sopra*). Guardate che il bambino a volte fa un capriccio solo per vedere quanto è il suo potere, quanto riesce a comandare i genitori. Perché magari di quella cosa non gliene frega più di tanto, ma gliene frega molto di più il potere che può avere sui genitori e allora è capace a strillare, urlare perché vuole una cosa, ma non è che gli interessi più di tanto quella cosa. Gli interessa comandare i genitori perché quando si parla ai genitori si dice che “per educare i figli devono avere una educazione reciproca all'interno della coppia” prima di educare i figli? Proprio perché se la coppia dei genitori vive una educazione reciproca al suo interno si rende conto se il bambino ha bisogno di quella cosa, desidera quella cosa, gli fa piacere quella cosa (perché magari è una cosa banale, una cosa da due soldi, una cosa che è lì e basta dargliela da giocare, non c'è problema il rispondere alla sua richiesta) si rende conto che è una cosa che gli fa piacere, da quando vuole affermare il suo potere e allora bisogna insegnargli che il suo potere è limitato, non può far fare ai genitori quello che vuole lui.

Ma come fa la coppia a percepirlo? La coppia deve essere abituata al suo interno al confronto, deve essere abituata a percepirsi reciprocamente. Perché lui (o lei, fa lo stesso!) dice: «No, non facciamo così, facciamo cosà!», perché sta dicendo quello? Perché veramente è convinto che quello sia il bene della famiglia oppure perché vuol far vedere che: «*Qui comando io, questa è casa mia, e ogni dì voglio sapere chi viene e chi va*»? Perché dice quello? Quando la coppia percepisce: “se ha detto quello si vede che è proprio convinto non mi fa problema”, cioè la coppia si muove liberamente e se io accetto che l'altro abbia detto quello e mi adatto, so benissimo che il momento in cui dirò io: «Facciamo così invece di cosà!», l'altro si adatterà perché non c'è problema di chi si adatta e di chi impone, dipende, cambia continuamente. Ma guardate che in una coppia sana questi passaggi sono all'interno di una stessa ora diverse volte; non sono cambiamenti una volta alla settimana, figurarsi! Sono cambiamenti molto veloci, molto facili, a volte molto brevi. Ma proprio perché non c'è problema di chi sta sopra e di chi sta sotto dal punto di vista del comando; perché secondo i casi può porsi allo stesso livello.

Quando la coppia vive bene percepisce la posizione che il figlio vuole assumere e risponde in maniera appropriata. Se nella coppia si litiga per star sopra, il bambino sarà sempre legnato, a meno che uno dei due genitori faccia un'alleanza col bambino, allora “vincere per me vuol dire far vincere il bambino”. Quindi se il bambino vuole il dodicesimo gelato io sostengo che ha diritto al dodicesimo gelato, perché? Perché fa parte del mio collocarmi sopra fare quello che il bambino vuole. E purtroppo guardate che queste situazioni si trovano, io adesso le ho stilizzate un poco, ma si trovano. Il bambino ha capito chi dei due gliela dà vinta. Ma non gliela dà vinta perché gli vuole

bene (questo il bambino non lo capisce) gliela dà vinta per tutt'altri motivi, per avere ragione sull'altro e allora il bambino si rivolge opportunamente. Quando la coppia è così, invece sapete come fa il bambino? «*Papà, la mamma m'ha detto di sì, posso?*» - «Se la mamma t'ha detto di sì, fai pure» - «*Mamma, papà m'ha detto di sì, posso?*» - «Se papà ti ha detto di sì, fai pure», lui è a posto! Poi i due si trovano e uno dice all'altro: «Ma perché gli hai detto di sì?» - «*Ma come, sei tu che gli hai detto di sì!*» - «Ma no, io gli ho detto di sì perché tu... », i bambini sanno manovrare in una maniera molto sapiente i problemi dei genitori. Allora, quando entrano i figli si complica tutto.

Se poi arriviamo alle situazioni di separazione andiamo nella tragedia. Certe volte è una tragicommedia, ma è una tragedia in realtà, anche se ci sono situazioni da far ridere. È una tragedia perché di mezzo ci sono dei bambini, ci sono dei figli. Tenete conto che la psicologia dice che fino all'età di 12 anni, (sono età psicologiche quindi non sono età anagrafiche: se hai 11 anni e 11 mesi è un dramma, se hai 12 anni e 1 mese non importa più niente!) la separazione dei genitori è più traumatizzante della morte di un genitore! Come mai? Perché nella morte di un genitore il bambino percepisce che nessuno l'ha voluta, percepisce che come dispiace a lui dispiace agli altri, a tutto il parentado dispiace, dispiace al genitore rimasto. Il genitore rimasto gli parla bene dell'altro genitore e sente che c'è interesse e affetto nei suoi confronti; i parenti si chinano su di lui e lo consolano, e avanti di questo passo.

Quando c'è una separazione, normalmente il bambino vede e vive prima delle scene terribili in casa: di litigio, di spaccatura. Spesso (e qui andiamo a finire qui) il bambino viene usato contro l'altro genitore, uno dei due riesce a stabilire un'alleanza con il bambino contro l'altro. Allora ecco che il bambino viene istruito, viene plasmato, viene formato contro l'altro genitore. Qualche volta addirittura i manuali riportano il risultato opposto: fino a 18 anni il figlio resta col genitore con cui doveva restare, che non ha scelto lui; il giorno dopo aver compiuto 18 anni trasloca e va dall'altro, sono possibili poi anche delle soluzioni di questo genere, delle evoluzioni di questo genere. Il bambino viene usato come arma, viene usato come sistema contro l'altro genitore. E queste sono delle situazioni terribili per il bambino perché per lui papà e mamma sono una coppia unica, una realtà unica!

Quello che la Bibbia dice che "l'uomo e la donna diventano una carne sola" non lo sente la coppia, ma lo sentono i figli che percepiscono papà e mamma come una realtà unica, inscindibile, per cui se questa realtà unica si spacca per lui crolla qualcosa di immenso. Notate (visto che sto parlando contro le separazioni) che in alcuni casi è meglio la separazione. Cioè, piuttosto che il bambino continui a vivere certe situazioni in casa è meglio che la coppia si separi. Piuttosto che il bambino viva certe situazioni è meglio che stia in una comunità alloggio, meglio che stia in un collegio che vivere in certe famiglie. Quindi non è che la coppia è sempre meglio che resti assieme, se la situazione è degenerata oltre un certo limite è meglio che si separino.

Aggiungo un pezzo, io sono anche prete, non sono solo psicologo psicoterapeuta, quindi so bene come la Chiesa cattolica (fate attenzione!) non è contro il divorzio ma contro il risposarsi, dice che non è possibile risposarsi. Mentre dice che è possibile separarsi ed è possibile divorziare, anzi in certi casi dice che è dovere di un genitore divorziare. E posso anche dire quando: quando si tratta di proteggere i figli, ma anche quando si tratta di proteggere il patrimonio. Divorzia, in maniera che il

patrimonio resta salvato dall'altro coniuge, in certe situazioni si dice espressamente: «Qui è meglio la separazione» - «Qui è meglio il divorzio».

Se poi volte che ne aggiunga un pezzo, il Vangelo dice: “non separi l'uomo ciò che Dio ha unito”. Ma noi facciamo fatica a dire cos'è che Dio ha unito, perché quando si vedono certi matrimoni, ti chiedi: «Ma è Dio che li ha uniti questi?». Ora, mi è capitato di sposare delle persone che non conoscevo perché vado a lavorare in una parrocchia, c'è un Matrimonio, ok. Ma qualche volta la mia sensazione di psicologo, è: «Ma questi due non hanno la maturità psichica per sapere che cosa stanno facendo!». Voi sapete che la legge dice che fino a 18 anni non puoi vendere, non puoi comprare, perché? Perché non hai la maturità psichica per capire cosa stai facendo a vendere quello, a comperare quello, quindi te lo proibisco, non te lo permetto, se lo fai non è valido. Poi c'è qualcuno che invece che a 18 non ci arriva nemmeno a 28! Ma questi sono casi che capitano e qualcuno magari a 14 – 15 anni sarebbe già in grado, ma la legge deve mettere dei limiti precisi.

Una volta la possibilità di sposarsi era più bassa, era a 16 e 14; 14 per la ragazza, 16 per il ragazzo. Poi la legge si è resa conto che non c'era maturità ed è passata a 18, e ci vuole una sentenza per dire che due minorenni si possano sposare, perché ci si è “resi conto che...”. Ma tante volte ti arrivano persone che hanno ben più di 18 anni, e ti dici: «Ma hanno la maturità, la consistenza psichica, la capacità psichica di fare un passo di questo genere, una scelta di questo genere?». Oppure la fanno sull'onda di un'emozione, sull'onda di un innamoramento o di altri aspetti di cui abbiamo parlato, risposta a compensazioni, eccetera, che scambiano per amore, e però poi non vanno avanti perché è mancata la capacità di fare questo.

Parlando di comunicazione poi sono andato a parlare di famiglia perché è il luogo dove le comunicazioni raggiungono il massimo della loro espressione, perché? Perché le relazioni raggiungono il massimo della loro intensità. Le relazioni più intense sono quelle all'interno della famiglia, se uno vive le sue relazioni più intense sul lavoro, c'è qualcosa che non va, o le relazioni più intense con gli amici al bar, c'è qualcosa che non va! Le relazioni più coinvolgenti, più forti, più continue, anche quantità di tempo sono quelle famigliari quindi sono quelle che manifestano di più questi fenomeni. Vediamo gli aspetti affettivi della comunicazione.

Domanda: *quindi non è per la Chiesa corretto separarsi quando uno non ha più niente da dirsi?*

Risposta: separarsi per motivi banali, no; anche se dipende da che livello è questo non aver più niente da dirsi. C'era una tradizione rabbinica che diceva che per la separazione e il ripudio era sufficiente che l'uomo trovasse un'altra donna più bella di sua moglie. Cioè, a un certo punto è la coscienza dell'individuo l'ultimo punto di riferimento: la coscienza dell'individuo! Per cui si possono dare delle indicazioni, ma poi è la persona. Anche quello che vi dicevo del Matrimonio: “non separi l'uomo ciò che Dio ha unito”, come si fa a dire? Per cui noi sappiamo che ci sono situazioni concrete di coppie che non sono mai state sposate perché non hanno mai avuto quella maturità, quella capacità di fare quella scelta, quel passo, eppure davanti alla legge sono perfettamente sposati, perché la legge guarda solo elementi esteriori, la legge non può leggere dentro le intenzioni, dentro al cuore delle persone.

Mi ricordo quando ero ragazzo, ero della Parrocchia dell'Annunziata in Via Po. Dove era parroco Monsignor Bottino che era il Vescovo ausiliare di Torino, quindi una persona competente,

capace, istruita. Ricordo espressamente (parlo degli anni 50) la domanda che gli abbiamo fatto una volta: «*Come mai gli attori, le attrici, i ricchi, (a quel tempo non c'era il divorzio civile, c'era solo l'annullamento ecclesiastico) come mai questi ottengono sempre la dichiarazione di nullità del Matrimonio, mentre i poveracci non la ottengono. È questione di soldi?*». E lui ci aveva risposto: «No, è questione di cattiva coscienza! È questione che queste coppie prima di sposarsi preparano dei documenti che dimostrano che il loro Matrimonio è invalido, nullo, e li tengono lì da parte. Quindi è proprio cattiva coscienza». Ad esempio bastava scrivere: mi sposo solo per motivi di soldi; mi sposo contro la mia volontà; mi sposo perché mi obbligano per questo o per quell'altro motivo; mi sposo ma non voglio assolutamente avere figli, e avanti di questo passo. Cioè preparo un documento che fa dichiarare nullo il Matrimonio; basta chiedere a un avvocato, lui ti dice cosa preparare, e poi lo tieni lì e ufficialmente il tuo Matrimonio è a posto. Il giorno in cui vuoi separarti tiri fuori quello e il Tribunale Ecclesiastico dice: «Già, è chiaro che non eri in buona coscienza, coscienza corretta, ma avevi una cattiva coscienza in quel momento, quindi il tuo Matrimonio non esiste», questo è il motivo! Allora, il riferimento ultimo è la coscienza delle persone, ma la coscienza profonda, non la coscienza superficiale, e la coscienza profonda uno deve aver imparato a raggiungerla. La coscienza superficiale è a pelle: “mi è venuta voglia di...”, se ti viene voglia di un gelato alla fragola mangialo pure, ma non puoi dire: «*Mi viene voglia di rompere la coppia e vado*», cioè devi andare a leggere più profondamente, molto profondamente.

Gli aspetti affettivi per la psicologia non sono solo quelli di amore, ma sono anche quelli opposti, di odio, di rifiuto, quindi li vediamo un po' tutti e due. Sono due termini opposti di attrazione e di repulsione quindi la relazione ha una caratteristica di attrazione “e” - “o” una caratteristica di repulsione. Guardate che possono anche andare assieme le due cose! Cominciamo a vederne una per volta. Caratteristica di attrazione può essere su una motivazione non valida come la compensazione: «*Mi sento attratto da quella persona, perché molto ricca. Ma veramente ho voglia di stare con quella persona, ho voglia di vivere con quella persona, ho voglia di sposare quella persona*», ma la motivazione non è così bella, grande e nobile. Ed è possibile che uno non la percepisca esattamente perché si legge in superficie: «*Che bello se sposo quella persona!*» Vai a dirti perché “che bello”, e potresti avere delle sorprese! Dici: «*Ma a me va bene lo stesso*», sì, ok, renditi conto che visione hai del Matrimonio eccetera.

Ma non solo di un Matrimonio, anche di un'amicizia. Sto cercando un rapporto di amicizia con quella persona, perché? Mi sento attratto da quella persona, sto bene con quella persona, è bello, perché? Dittelo! Perché se è una motivazione che non funziona più di tanto, a un certo punto avverrà una spaccatura, avverrà un'incomprensione, avverrà qualcosa che sarà più doloroso dei vantaggi che hai avuto. Alla fine facendo un bilancio dici: «*Ma se non l'avessi mai incontrata sarebbe stato meglio!*». Parlo al femminile perché parlo di una persona, quindi maschio o femmina: «*Se non l'avessi incontrata sarebbe stato meglio!*», allora è importante dirsi perché c'è questa attrazione.

Ci può essere una realtà di amore, mica proibito che le cose vadano bene, che le cose siano belle, che le cose siano giuste, che le cose siano straordinarie, meravigliose. Io sono convinto che nella società ci sia più amore di quanto abbiamo l'impressione perché ci sono tante fatiche che le persone fanno; ma perché le fanno se non c'è dietro una forza grande come quella dell'amore? Non solo giovani coppie che stanno assieme, ma persone che si fanno carico di malati, persone che si

fanno carico di carico di anziani, persone che si fanno carico di problemi, persone che si fanno carico di fatiche immense! Ma veramente c'è tanto amore nella società! Se per amore intendo relazione sessuale allora è un'altra cosa, ma l'amore è ben più grande, è ben più ampio, vuol dire tante più cose. Allora ci sono tante relazioni che hanno una forte componente di amore anche se le persone non se ne rendono neppure conto più di tanto. Nel momento della prova, nel momento del bisogno, viene fuori questo: colleghi di lavoro, vicini di casa, si manifesta la positività di quella relazione che così è stata vissuta come ordinaria, è stata vissuta come naturale. Ma è giusto! Perché noi siamo fatti per l'amore, siamo fatti per un rapporto positivo con gli altri per cui lo viviamo senza rilevarlo e notarlo più di tanto, e se capita qualcosa si vede. Dunque la realtà positiva di attrazione è una realtà molto estesa.

C'è però anche una realtà nelle relazioni di repulsione e anche lì bisogna prenderne coscienza e, se il caso, andare a vedere perché. Io non sono obbligato ad essere amico di tutti quelli che vivono nel mio palazzo, non è un obbligo, per cui io posso sentire una certa repulsione nei confronti di qualcuno. La prima cosa che dice la psicologia è: «Vai a vedere chi ti ricorda. Vai a vedere che cosa ti risveglia dentro», perché facilmente ti richiama qualcuno della tua infanzia che quando eri bambino ti ha spaventato, ti ha fatto soffrire, ti ha creato problemi; facilmente ti ricorda questo anche senza che tu te ne renda conto. Hai bisogno di pensarci per renderti conto che quella persona ti richiama quell'altra, altrimenti non lo vivi, non lo percepisci. Dunque questa relazione ha come ideale "non aver nulla a che fare con quella persona", la lontananza da quella persona. E non è una cosa proibita! Proprio perché tutti abbiamo un carico di ferite infantili, tutti abbiamo un insieme di problemi e se uno me li risveglia non è il caso che io stia proprio vicino a uno che mi risveglia sempre questi problemi: io sto vicino a qualcun altro! Per cui non c'è neanche da sentirsi in colpa più di tanto se qualcuno non lo sopporto, se qualcuno lo evito, se da qualcuno tengo le distanze.

C'è un altro aspetto invece che è l'odio, questa è una forma di relazione invece che è carica di conseguenze peggiori. L'odio è il desiderare il male di quella persona e al di là del desiderarlo può anche essere il provocare il male a quella persona, fare del male a quella persona. Qui la problematica è già più grave, ma non perché io penso all'amore evangelico, proprio perché la persona ha un'illusione, vive un'illusione, una menzogna dentro. L'odio dice che se tu riesci a far del male a quella persona poi sei contento, sei soddisfatto.: «*Ah, come sto bene!*», ma nel momento in cui tu fai proprio del male a quella persona, magari anche solo parlando male di quella persona in giro, perché mica sei il tipo che la ammazza: «*No, mi limito a parlarne male!*», provi una soddisfazione molto minore di quella che ti sembrava che avresti potuto provare. C'è l'illusione di sfogarsi: «*Ecco, dico quelle cose, dopo sono soddisfatto*», dici quelle cose e trovi che la soddisfazione è ben più piccola di quanto pensavi. Trovi che quella soddisfazione dura molto meno di quanto pensavi, non ti ha soddisfatto come ti illudeva di soddisfarti prima. Allora ti chiedi, interroghi l'odio dentro di te: «*Come mai non sono così soddisfatto come mi sembrava che sarei diventato?*», e la risposta dell'odio è: «Perché non hai fatto abbastanza male. Non hai colpito abbastanza. Non gli hai fatto abbastanza del male». Allora dico: «*Ok, adesso raggiungerò la mia soddisfazione, ecco che vado giù ancora più duro, faccio ancora più male di prima*», e di nuovo mi trovo a dire: «*Ma non c'è tutta quella soddisfazione che pensavo di raggiungere*», proprio perché è una menzogna! Così l'odio, così la vendetta, così ogni forma di male verso l'altro, parte da una menzogna.

Noi siamo fatti per collaborare, per stare assieme, per aiutarci, per sostenerci. Pensate solo se al mondo non ci fossero mai state guerre quale sarebbe il livello di vita di oggi! Sarebbe un livello di vita molto più alto! Pensate a quanto abbiamo dovuto ricostruire: costruito una volta, demolito, ricostruire! Pensate a quanto abbiamo dovuto distruggere! Ho ereditato un bossolo da un nonno trentino che ha combattuto la prima guerra mondiale, un bossolo di cannone che peserà almeno tre chili di ottone, quindi anche un metallo che ha il suo valore, e di quelli quanti ne hanno sparati? Ma quello è solo il bossolo, costa di più il resto! Quanti ne hanno sparati? Per ottenere che cosa? Di distruggere delle altre cose: l'assurdità della guerra, la menzogna della guerra! Di chi dice: «*Se dichiaro guerra poi sono più grande, più forte*», è la patologia di chi è andato avanti a dichiarare guerre fino a quando lo hanno sedato, e allora non ha più dichiarato guerra. Ma sennò, se avesse potuto, sarebbe andato avanti senza limite.

Mi fa piacere che nella storia oggigiorno non si studiano più così tanto come si studiava una volta la storia delle guerre. Sembrava che i generali fossero i grandi uomini della storia. No! No, i grandi uomini della storia sono quelli che hanno costruito il positivo, il bene, non quelli che hanno ammazzato tanta gente. Napoleone con i poveri mezzi del suo tempo è riuscito a fare solo cinque milioni di morti e si è già dato da fare, eh, perché non avevano tanti mezzi a quell'epoca! Dunque questa realtà che illude e che poi delude. Invece la realtà positiva dell'amore che diventa sempre più grande, sempre più realizzante, sempre più entusiasmante. Ma di affettività abbiamo già parlato tante volte.

Ci sono domande? Guardate che se non fate domande proseguo con l'argomento, eh! questa è una minaccia e l'argomento è "la relazione con il trascendente".

Interlocutori: allora facciamo questa domanda sulla relazione col trascendente!

Ebbene, noi gestiamo la relazione con il trascendente, con Dio, allo stesso modo con cui gestiamo le relazioni nei confronti degli altri e le stesse dinamiche vengono attivate. Ad esempio, con Dio in che posizione siamo? Voi direte: «Siamo noi sotto e Lui sopra». Non sempre! Le posizioni cambiano con Lui, cambiano! Quando noi chiediamo noi ci poniamo sopra e poniamo Lui sotto. E non è che Dio si rifiuti e dica: «*Oh, come ti permetti di chiedere?*». Avete notato che le preghiere sono tutte sull'imperativo? "Dà o Signore, la Tua benedizione", "Aiuta, Signore..." tutti i verbi all'imperativo hanno le preghiere! Sono una chiara posizione così nei Suoi confronti. Quando invece noi, qualcuno più qualcuno meno ci mettiamo a Sua disposizione, ci collochiamo in una posizione sotto Lui. Ma notate: "parla, Signore, il Tuo servo ti ascolta", nel momento in cui gli do l'ordine di parlare, mi pongo sopra! E poi se sono disposto a fare quello che mi viene detto, mi pongo sotto, ma se no, mi pongo sopra.

La preghiera di offerta, è una preghiera in cui io mi pongo sotto. E c'è anche una preghiera in cui io mi pongo qui, quella del discernimento: quando io mi chiedo che cosa fare, quale è la scelta giusta, come comportarmi, quella persona o un'altra, e avanti di questo passo tutti i discernimenti che si possono fare, che è necessario fare, io mi pongo in una posizione di questo genere. Cioè, davanti al Signore "vediamo assieme" per quanto io sono capace ad ascoltare, di capire, di rendermi conto. La comunicazione con il Trascendente genera anche appunto il tipo di relazione, allora ci sono delle persone che vivono una rabbia terribile contro Dio perché il primo movimento è attribuire a Dio le caratteristiche umane, questo è normale, è di tutti. Noi siamo dentro la nostra

realtà, come facciamo ad attribuire a Dio delle caratteristiche diverse dalla nostra realtà? Non abbiamo la fantasia, non abbiamo la possibilità di uscire dalla nostra realtà per attribuirgli le Sue caratteristiche.

Allora, se va bene, gli attribuiamo quello spazio di caratteristiche in cui l'uomo è fatto a immagine di Dio: "Dio creò l'uomo a Sua immagine e somiglianza", quindi c'è una parte dell'uomo che è immagine di Dio, che assomiglia a Dio. Se io gli proietto queste, va ancora bene, posso capire delle realtà di Dio, ma se io gli proietto l'altra realtà io mi creo un Dio diverso da quello che è, me lo invento io. Poi si sentono delle persone lamentarsi: *«Dio non mi ascolta!»*. Ma tu con chi stai parlando? Stai parlando con Lui o stai parlando con una tua invenzione? Perché se parli con una tua invenzione, Dio è lì che dice: *«Guarda che sono qua! Parla rivolto da questa parte! Ma parla con Me!»*, io sto parlando con un'altra realtà che non mi risponde. E questa è la situazione più comune, più diffusa. Non è che Dio giochi a nascondino, Dio dichiara nella "Parola di Dio" che vuole incontrare tutti, che vuol comunicare e dialogare con tutti. E poi non riesci mai a trovarlo! Sapete quelle persone al telefono che devi chiamarle quante volte per trovarle? E Dio è ancora peggio, non lo trovi! Ma cos'è sta storia? *«Ma veramente voleva comunicare con me, o non voleva comunicare con me?»*, Lui voleva comunicare con me, sono io che se comunico con qualcos'altro, non lo trovo, non mi risponde. *«Ho fatto 50 volte il suo numero di telefono e non mi ha mai risposto!»*. Ma guarda che non è quello il Suo numero di telefono, guarda che non era quello! C'era uno che diceva: *«Ho scoperto il numero di telefono di Dio, sei uno sei tre. Dio è Uno e Trino, sei uno sei tre»*.. oh, battute...

Allora, la comunicazione con Dio genera una relazione con Dio e noi siamo responsabili di questa relazione per cui quando ci viene da lamentarci di Dio, la risposta è: *«Ma forse devo cambiare la comunicazione con Dio. Cambiando la comunicazione cambio la relazione»*, è lì che viene il gioco della crescita, del cammino della persona. Una volta c'era un insegnamento per gli adulti che era fatto la domenica pomeriggio, alla domenica pomeriggio c'era in tutte le chiese un insegnamento per gli adulti e buona parte delle persone ci andava, un certo numero di persone ci andava. Questo insegnamento per gli adulti è sparito.

Io al corso di Psicologia, insegno Psicologia Dinamica del Vissuto Religioso cioè quali sono le dinamiche che si muovono dentro la psiche di una persona quando si rapporta con Dio. Ci sono delle dinamiche psicologiche proprio, nei confronti di Dio Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, ne avevamo parlato un paio d'anni fa. Dunque c'è tutta una realtà psicologica che si muove. Gli allievi spalancano gli occhi, e poi ho questo rimando abbastanza comune: *«Ma queste cose nessuno ce le aveva mai dette!»*, dico: *«Fino a che età siete andati a Catechismo?»* - *«Fino alla Prima Comunione!»* - *«Guarda che non si dice a un bambino, a un ragazzino che si prepara alla Prima Comunione, tutto. Perché? Perché se gli dici tutto non capisce niente, si dicono alcune cosette adatte a quell'età. Se tu poi da adulto torni indietro a quelle cose, dici: «Ma la Religione è una cosa sciocca. Ma una Religione che dice quelle cose lì quanto vale?»*, ci credo, hai ragione, fai conto che non ti è stato detto tutto allora. Cosa capirebbe un bambino della scuola primaria, delle elementari, se io gli insegnassi non solo l'aritmetica, le quattro operazioni, ma incominciassi a insegnargli l'algebra, incominciassi a insegnargli la trigonometria? Voglio dargli tanto e alla fine non gli ho dato niente: quello non è riuscito a imparare le quattro operazioni, e ha capito che non ha capito niente!». Addirittura se si spiegano tante cose a un bambino prima di una certa età, capisce che lui è

inadeguato, capisce che lui non è in grado di affrontare la vita. È un guaio! C'è tutto un meccanismo psicologico per cui a un certa età si possono spiegare anche cose che non è in grado di capire, ma prima bisogna fare attenzione, oppure risolverle col "magico".

Quindi nel campo religioso avviene comunemente questo fenomeno, che le persone in campo tecnico e scientifico hanno una preparazione universitaria, in campo religioso hanno la preparazione della scuola elementare o media (e va già bene quando hanno la preparazione della scuola media) per cui misurano una religione ingenua, infantile, sciocca, ma a livello di conoscenze conservate da quell'epoca.

Domanda: *...sulla preghiera di richiesta, durante la predica un prete diceva: «...non è vero che se si chiede, Dio ti esaudisce, al massimo manda lo Spirito Santo....»....*

Risposta: è sempre difficile dare un giudizio prendendo così "un pezzetto", perché se lui spiega che Dio cerca il bene delle persone e quindi sostiene: «Aiuta attraverso lo Spirito Santo, giuda le persone eccetera...»... poi si sa che i preti sono di tanti tipi diversi e.. no! No, questa non riguarda i preti, però è troppo bella, riguarda i consigli: "i consigli sono come i tram, ognuno prende soltanto quello che va dove vuole lui!"; qui non si adatta, no, non c'entra, va beh!

Allora cosa potete fare? Cosa potete portarvi via concretamente da questa serata? L'idea che potete rivedere le vostre relazioni. Ci sono delle relazioni che per voi sono particolarmente vitalizzanti cioè, vi fanno star bene ma profondamente. Fate attenzione che una cosa è star bene superficialmente, un'altra cosa è star bene profondamente, queste relazioni vi fanno vivere meglio, vi fanno fare delle scelte migliori, vi fanno capire meglio chi siete voi e cosa dovete fare nella vita. È importante identificare queste relazioni, identificare quelle persone che vi rimandano qualcosa che vi fa del bene. Ma guardate che quelle persone non fanno niente di particolare, sono delle combinazioni particolari per cui non è che sia la stessa persona per tutti, ognuno è importante che identifichi quelle due, tre persone attorno a lui che hanno questa caratteristica.

Le persone con cui invece vivete una relazione faticosa (tenete conto che non potete cambiare l'altra persona) è una strada impercorribile! Potete cambiare la gestione che fate di quello che vi arriva da questa persona cioè non concentrarvi sulla fatica, sull'irritazione. Fondamentalmente queste persone vi toccano una ferita e allora voi reagite non alla persona, ma alla ferita. E davvero quella persona è insopportabile, ma scusate, se io ho una ferita qui e quella persona ha l'abitudine di picchiarmi sopra, io non la resisto più. Come la vedo mi allontano, perché so già che mi farà soffrire.

Capita lo stesso fenomeno a livello psichico. Noi abbiamo delle ferite nella psiche, e qualche persona ce le tocca. Allora state sereni, non è colpa di quella persona e non è neanche colpa vostra, potete prendere delle distanze. Poi è anche vero che alcune persone hanno la caratteristica di toccare le ferite un poco a tutti, e ci sono altre persone che hanno la capacità di essere vitalizzanti con tanti. E allora è chiaro che non sono tutte uguali le persone, che non siamo tutti uguali.

Il secondo passo è proprio quello: «Io per gli altri chi sono?», perché normalmente uno si concentra su chi sono gli altri per me. Ma io per gli altri, chi sono? E guarda che diventare tu una persona vitalizzante per gli altri fa del bene a te. Diventare tu una persona che fa star meglio gli

altri, che li fa sentire meglio dopo che ti hanno incontrato, fa del bene prima di tutto a te. Quindi ti conviene, diventare una persona di quelle. Chiediti chi sei tu: «Come mai riesco bene con questa e riesco meno con quell'altra?». Non è obbligatorio riuscire con tutti, ma chi non riesce con nessuno è un po' come quello là che diceva: «*E' normale usare la gomma, ma consumare prima la gomma della matita, è un po' troppo!*». Dunque c'è questa realtà di chiedermi: «Io quando sono vitalizzante per l'altro? Con chi riesco? Che cosa si sveglia dentro di me? Che cosa cresce dentro di me quando aiuto l'altro a crescere?».

E quindi avete una strada di crescita vostra personale molto buona e molto valida, ed è quello che vi auguro! Tanti auguri!

Grazie.